

cazione nazionale ha proposto a quello delle finanze la regificazione del nostro istituto tecnico. Siccome mi risulta che moltissimi altri piccoli centri, non sedi universitarie, hanno ottenuto questa regificazione, voglio sperare che Sua Eccellenza il Ministro dell'educazione nazionale, sarà così buono da voler concedere ciò anche a noi, che abbiamo una Università....

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Non è questione di bontà!

CHIURCO. Nella brillante relazione del camerata Ferretti, che è ispirata ad un caldo tono, eminentemente politico, pieno di sentimento fascista, anzi squadrista, è detto che è necessario preparare lo spirito nelle Università, e che questo è un problema, non materialisticamente economico, da mettersi in prima linea. Sì, è giusta l'osservazione del camerata Ferretti. Io però che non mi azzardo a chiedere aumento di stipendio per gli assistenti, aiuti e docenti, perchè in questo momento sarebbe inopportuno, voglio limitarmi solamente a prospettare a Sua Eccellenza il Ministro l'opportunità di agevolare maggiormente quei giovani che lavorano in silenzio per degli anni, con un stipendio di 500 o 600 lire al mese, per preparare pubblicazioni e lavori che sono frutto di tante fatiche e di tanti sacrifici. Vorrei proporre allora che l'Accademia d'Italia, invece di attribuire ogni anno quattro premi di 50 mila lire, ne distribuisse quattro di 20 o 30 mila lire, destinando il residuo a premio dell'operosità di questi giovani, che si segregano per lunghi anni nei gabinetti e nei laboratori, senza conoscere limiti alle proprie privazioni, e riducendosi persino a mangiare una sola volta al giorno!

Questo io vi dico giacchè sarebbe veramente opportuno che Sua Eccellenza il Ministro prendesse in qualche modo accordi con l'Accademia d'Italia onde siano premiati questi giovani studiosi che lavorano con tanta fede e disinteresse.

Giustamente il Capo del Governo vede in quei nuclei, costituiti dagli squadristi di ieri che hanno saputo tenere in mano il manganello, le avanguardie spregiudicate e pronte a seguire la Rivoluzione Fascista con disinteresse e con fede! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Limoncelli.

Ne ha facoltà.

LIMONCELLI. Queste mie osservazioni non saranno sgradite al Ministro delle finanze. Le disagate condizioni del bilancio

non consentono richieste, tutt'altro! E poichè le necessità restano lo stesso, nè si eliminano col metterle a tacere, è necessario battere altra strada, alleggerendo le impalcature create in momenti di prosperità, restringendosi al solo indispensabile.

La crisi non è un nostro triste privilegio: un autorevole economista ha affermato che nel 1928 dei 48 paesi che rappresentano il 92 per cento del commercio mondiale, 28 soltanto non erano in crisi.

Questi 28 nell'anno seguente si ridussero a 10 per poi ridursi ancora a tre nello scorso anno.

Vedemmo a distanza di settimane scioperi ed allarmi non soltanto in Germania, il che è dir poco, ma anche in Francia. In Inghilterra sentimmo Snowden annunciare restrizioni che somigliavano a quelle già adottate da noi, e finalmente — strano a dirsi — vedemmo anche l'America incrociare le braccia nella irresolutezza.

Da noi nulla, perchè la nostra razza, più lungamente provata, aveva affrontata la crisi con una compostezza non familiare ai popoli dalle larghe egemonie, e li aveva preceduti non soltanto con le provvidenze ma con quella saggezza latina che aveva scritto: *Fortiter pati*.

E non lo aveva scritto soltanto.

Ora non basta averla affrontata la crisi: bisogna adoperarsi a superarla.

Quando è troppo onerosa l'attrezzatura dello insegnamento, quando quella cifra imponente impostata nel bilancio della educazione nazionale, che distribuita razionalmente sarebbe bastevole, è invece polverizzata, soggetta a mille dispersioni, non resta che limitare, falcidiare, abolire i duplicati, avvicinandosi ad una parsimonia che non è nemmeno più una virtù quando è semplicemente una necessità.

Vi darò gli elementi, li discuteremo, prenderò ad esempio Nazioni progredite quanto noi, ricche più di noi, e se vi farò constatare che Francia, Inghilterra ed America si concedono un numero di Istituti di cultura e di arte assai inferiore a quello che noi abbiamo e ci ostiniamo a mantenere, e non per munificenza ma per una ragione storica, voi vi convincerete che con lo stesso stanziamento ne avremo quanti bastano ma ottimamente attrezzati e rispondenti allo scopo.

Nessuno dovrebbe poter dire di questi Istituti che se hanno assai poco per quello che dovrebbero fare, hanno fin troppo per quello che effettivamente fanno. La necessità di